Parlamento europeo
Ufficio in Italia

ANNO EUROPEO DEI GIOVANI

Conferenza sul futuro dell'Europa

IL FUTURO È TUO

#THEFUTUREISYOURS

IO RISPONDO EUROPA

22 APRILE 2022
dalle 17:00 alle 19:00
SPAZIO VITTORIA
VIA VITTORIA COLONNA, 11
ROMA

IN COLLABORAZIONE CON

Commissione europea

insieme-per.eu

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche Europee

INDICE

1. AMBIENTE, CAMBIAMENTO CLIMATICO E TRASFORMAZIONE DIGITALE 2
2. ECONOMIA, GIUSTIZIA SOCIALE, OCCUPAZIONE 7
3. L'UE NEL MONDO, DEMOCRAZIA EUROPEA, STATO DI DIRITTO E SICUREZZA 12
4. ISTRUZIONE, CULTURA, GIOVENTU', SPORT E SALUTE 14

1. AMBIENTE, CAMBIAMENTO CLIMATICO E TRASFORMAZIONE DIGITALE

L'Europa è all'avanguardia nel mondo per l'impegno nella riduzione delle emissioni inquinanti e la salvaguardia del clima. L'Agenda del Green Deal europeo è intensa e prevede: la Legge europea sul clima, per inserire nel diritto dell'UE l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050; il Patto europeo per il clima, per coinvolgere i cittadini e tutte le parti della società all'azione; il piano degli obiettivi climatici 2030 per ridurre ulteriormente le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030; la nuova strategia dell'UE sull'adattamento ai cambiamenti climatici, per rendere l'Europa una società resiliente ai cambiamenti climatici entro il 2050.

È importante ricordare che i giovani hanno mostrato una forte motivazione nell'affrontare le sfide globali, specialmente legate al cambiamento climatico. Lo hanno dimostrato le straordinarie manifestazioni dei *Fridays for Future,* che hanno visto specialmente nelle città italiane la partecipazione di circa 1,5 milioni di ragazzi tra giovani e giovanissimi, portando l'Italia in testa tra i Paesi con la più grande affluenza di manifestanti. La mobilitazione generazionale europea e internazionale, che abbiamo conosciuto, non va sottovalutata. Lo ha ricordato più di una volta il Vicepresidente della Commissione Europea con delega al Green Deal, Frans Timmermans: la mobilitazione dei giovani e il loro impegno ambientalista sono stati elementi chiave per l'approvazione del Green Deal da parte del Parlamento Europeo.

Tra i temi della mancata sostenibilità ambientale, secondo il rapporto speciale IPCC (Climate Change and Land, 2019), dal 1961 l'offerta pro-capite di cibo è aumentata del 30%, il consumo di acqua per agricoltura del 40%, l'uso di fertilizzanti dell'800% e la fornitura pro capite di oli vegetali e carne è più che raddoppiata. La produzione totale di colture cerealicole è aumentata del 240% (1961 - 2017), mentre la produzione di cotone è aumentata del 162% (1961 - 2013). I trend demografici - destinati ad aumentare - comporterebbero un incremento del 60% per la produzione di cibo e del 40% delle emissioni di CO2 al 2050 (C40, Urup, University of Leeds, 2019). Il totale delle emissioni antropogeniche di gas a effetto serra derivanti da agricoltura, silvicoltura e altri usi del suolo sono il 23%, mentre il solo comparto agricolo rappresenta una minaccia per l'86% delle specie a rischio di estinzione. Stando all'ultimo Rapporto sull'Economia Circolare 2021, l'Italia conserva il primo posto tra gli Stati membri per indice di performance dell'economia circolare, con una quota di riciclo complessiva del 68% (su una media europea del 57%) e con un tasso di uso circolare di materia del 19,3% (su una media dell'11,9%). Inoltre, l'Italia è uno dei nove Paesi europei ad avere una strategia nazionale per la Bioeconomia ed uno dei due con un gruppo di coordinamento nazionale dedicato, insediato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (con il mandato di facilitare l'adozione della strategia e l'attuazione di una politica agroalimentare sostenibile e circolare sull'intero territorio nazionale).

Per affrontare l'attuale crisi energetica e non mancare alla visione ambiziosa di un'Europa sostenibile, le cui fondamenta sono impiantate anche nei Piani di Ripresa degli Stati membri, l'intera UE punta sul GNL. Con grande urgenza, la Commissione Europea ha presentato il Piano REpowerEU, una *road map* per ridurre la dipendenza dal gas russo e incentivare l'indipendenza energetica, accelerando la riconversione verde attraverso l'aumento dei volumi di produzione e di importazione di biometano e idrogeno rinnovabile.

PROPOSTE

Sostenere la sicurezza agroalimentare. Il COVID-19 ha evidenziato la potenziale fragilità del sistema alimentare e la necessità di renderlo più forte e resiliente, aumentando i livelli di sicurezza e abbassando il livello di dipendenza geopolitica. Sistemi alimentari non sostenibili hanno effetti diretti sull'ambiente e sulla salute, minando il benessere e lo sviluppo dell'individuo, con i rischi connessi di crisi economiche, ambientali e di tensioni sociali, con impatti a cascata sulle migrazioni di massa e sulla convivenza pacifica. L'insostenibilità del sistema alimentare viene minacciato dagli stessi fenomeni di cui è anche il principale fattore di causa: la perdita di biodiversità e acqua dolce,

la deforestazione, il cambiamento climatico e l'alterazione dei cicli biogeochimici. In questo, l'economia circolare, attraverso un approccio rigenerativo, consente ai prodotti di avere una lunga durata ed essere, quindi, riutilizzati, rinnovati, rigenerati e infine riciclati; allo stesso tempo, permette di ridurre al minimo la produzione di rifiuti, contribuisce a proteggere le imprese dalla crescente scarsità delle risorse e dalle sue ripercussioni su volatilità dei prezzi, opportunità commerciali e mercato del lavoro, bacini di impieghi futuri dei giovani. D'altra parte, volano dell'economia circolare è anche la transizione digitale che integra modelli innovativi basati su un'economia della condivisione tramite l'utilizzo di automazione, della robotica, delle tecnologie "Internet of Things (IoT)" e delle "blockchain". Dunque, coinvolgere i giovani nel processo decisionale è davvero cruciale, poiché i costi del cambiamento climatico, dell'invecchiamento della popolazione e del debito pubblico ricadranno in gran parte sulle spalle della presente e futura generazione. È necessario dunque progettare strumenti di pubblica amministrazione per i responsabili politici, volti a integrare il principio della giustizia intergenerazionale nella definizione delle regole e nelle decisioni di spesa pubblica.

Formulare regole attente sull'uso di fertilizzanti, pesticidi per le emissioni di CO2 nel settore agricolo. Dal 1961 ad oggi, l'utilizzo di fertilizzanti è aumentato dell'800%. Questo è avvenuto col fine di aumentare la propria produzione offrendo così maggiori quantità di prodotto sul mercato. Come dimostrano, da un lato, la crisi economica provocata dalla pandemia da COVID-19 e, dall'atro, la crisi geopolitica che ha investito il continente europeo a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina, eventi che hanno messo in pericolo le esportazioni di cereali, il rischio di non raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di un'agricoltura sostenibile è molto concreto. A tal proposito, ricordiamo che l'UE ha deciso di utilizzare tutti quei terreni incolti per aumentare la produzione agricola, tuttavia ciò comporterà un ulteriore incremento dell'uso di fertilizzanti, pesticidi ed emissioni di CO2. Suggeriamo, pertanto, di giungere alla definizione di regole chiare sull'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi che prevedano una soglia massima di utilizzo volta a ridurre l'immissione di sostanze chimiche in agricoltura e che abbiano, soprattutto, un margine molto ridotto di deroga, in modo tale da ridurre il rischio di compromettere gli obiettivi faticosamente perseguiti a causa di eventuali imprevisti sociopolitici. Inoltre, sarebbe importante educare a conoscere i rischi e il corretto utilizzo dei prodotti chimici in agricoltura, con corsi di formazione specifici in modo tale da evitare usi impropri ed eventuali rischi alla salute umana ed ambientale, permettendo agli agricoltori di conoscere al meglio i vantaggi e gli svantaggi di tale pratica.

Pianificare strategie di adattamento. Dai recenti report dell'IPCC emerge la mancanza di strategie di adattamento al cambiamento climatico per il presente e per il futuro. La pandemia ha mostrato la difficoltà di calibrare le misure emergenziali alle diverse necessità della popolazione. Inoltre, il cambiamento climatico e i suoi effetti globali sono un problema non solo attuale, ma che avrà effetti ancor più emergenziali e perduranti nel prossimo futuro. Di conseguenza, è necessario pianificare dei protocolli di adattamento agli eventi climatici estremi, alla mancanza di risorse idriche, energetiche e alimentari sia sul territorio nazionale che europeo. Tali protocolli devono tener conto delle diversità dei territori e delle necessità di ciascuna fascia di età, al fine di evitare che le azioni finalizzate alla protezione delle fasce più fragili, possano avere conseguenze sui più giovani, come spesso è accaduto durante la pandemia. Su questo punto appare evidente, pertanto, la necessità di favorire un lavoro integrato e una piena collaborazione tra Protezione Civile, Sistema Sanitario e sistemi per la sicurezza delle risorse.

Potenziare l'educazione alimentare. Con educazione alimentare si intende il processo informativo ed educativo attraverso cui si trasferiscono le conoscenze alimentari, a partire dallo studio delle sostanze nutritive degli alimenti, al fine di perseguire un generale miglioramento dello stato nutrizionale di un individuo. Le indicazioni di base per una corretta alimentazione sono una componente essenziale per il mantenimento del proprio stato di salute e uno strumento di prevenzione per il benessere dell'organismo. Il processo educativo, tuttavia, non è unicamente volto alla promozione di adeguate abitudini alimentari, all'eliminazione di comportamenti alimentari scorretti, all'adottare buone pratiche di igiene sanitaria, bensì anche all'analisi del rapporto tra sicurezza e sostenibilità alimentare, nella

sinergia tra sistema sociale, economico e ambientale. Dunque, oltre agli aspetti nutrizionali del sistema alimentare, l'obiettivo è anche quello di istruire la popolazione sin dall'età scolare alla conoscenza della filiera agroalimentare. Proprio nel settore e in tutte le sue fasi, dalla produzione al consumo, infatti, si incardinano le sfide attuali: il contrasto ai cambiamenti climatici e alla perdita di biodiversità; la garanzia di un accesso al cibo e alla sicurezza alimentare per tutti; la riduzione degli sprechi alimentari, e, infine, il sostegno all'occupazione locale nelle aree rurali e urbane. Il cibo è, inoltre, uno dei principali aspetti culturali attraverso cui non solo la comunità si identifica, a partire dalle specifiche tradizioni gastronomiche, ma dialoga, comunicando con altre culture, creando momenti di inclusione e coesione sociale.

Accompagnare le giovani generazioni alla transizione verde e digitale e alle nuove competenze. Alla propensione all'efficienza e all'accelerazione verso l'indipendenza energetica e la sostenibilità, segue la richiesta di figure professionali con competenze e abilità specifiche, capaci di cogliere le opportunità della riconversione del sistema produttivo in chiave rigenerativa. Persino nel corso del 2020, in un periodo di profonda crisi economica, le competenze green sono state ritenute necessarie dalle imprese per 2,6 milioni di posizioni in entrata. Sempre secondo il sistema informativo Excelsior, nel 2020, le entrate previste di Green Jobs sono state poco più di un terzo delle entrate totali nello stesso anno. D'altra parte, volàno dell'economia circolare è anche la transizione digitale, che integra modelli innovativi basati su un'economia della condivisione tramite l'utilizzo di automazione, della robotica, delle tecnologie IoT e delle blockchain. Il sistema produttivo è sempre più sensibile alla richiesta di inserimento nel mercato del lavoro di figure professionali dotate di competenze e abilità specifiche, anche sulla sostenibilità ambientale. Occorre, dunque, non mancare alle sfide e alle opportunità che nei prossimi anni potrebbero diventare sempre più rilevanti con l'implementazione delle riforme previste dai Piani europei di ripresa e con la trasformazione capillare di intere filiere in riconversione. Si propone, dunque, anche di uniformare in un catalogo unico le professionalità green e digital, i comparti in cui operano e quali sono le competenze tecniche e trasversali richieste, a partire dai mutamenti che il PNRR apporterà. Questo catalogo sarà necessario anche per la fase di orientamento attivo (scuola-università e scuola-lavoro), per prevenire il deficit di competenze richieste in un mercato del lavoro, appunto, in transizione.

Riqualificare le aree urbane e rivitalizzare le aree rurali e interne anche attraverso investimenti digitali - Come la tecnologia può supportare l'empowerment economico ed eco-sostenibile. Le periferie europee e italiane sono luoghi ricchi di potenzialità e progettualità, ma spesso la loro marginalità ha contribuito ad accrescere situazioni di degrado, insicurezza e abbandono. Emerge, dunque, una crescente necessità di valorizzarne gli elementi costitutivi attraverso processi di riqualificazione e rigenerazione urbana. Tutela ed espansione di principi fondamentali quali la legalità, la sanità, il rispetto dell'ambiente, della socialità e della cultura basata sull'equità e la condivisione, garantiscono alle periferie integrazione e giustizia. Interventi di riqualificazione che vadano nella direzione di creare spazi di aggregazione, di animazione e di scoperta per intessere relazioni sociali tramite lo sviluppo di servizi didattici, culturali e sportivi. Le aree prevalentemente rurali costituiscono metà dell'Europa e rappresentano circa il 20 % della popolazione. Eppure la maggior parte di esse rientra tra le regioni meno privilegiate dell'Unione Europea, con un PIL pro capite sensibilmente inferiore alla media europea. In Italia, queste aree rurali rappresentano oltre il 90% della superficie territoriale nazionale e contribuiscono alla formazione del valore aggiunto nazionale nella misura del 50% circa. Sebbene vi siano alcune caratteristiche che accomunano le zone rurali, come ad esempio la scarsa densità di popolazione e la più ridotta accessibilità ai servizi, si evidenziano differenze notevoli tra le stesse, nel grado di sviluppo economico e nello standard di vita, differenze legate anche alla distanza dai poli urbani e che ne determina la definizione di area interna. Il tessuto socio-economico delle aree rurali sta rapidamente evolvendo, in conseguenza di diversi aspetti: i rapidi cambiamenti dell'economia internazionale che si riflettono sul mondo rurale (in particolare globalizzazione e fenomeni migratori); i nuovi obiettivi dell'agricoltura non più finalizzata solo alla produzione, ma anche alla tutela dell'ambiente; i cambiamenti climatici e la crescente importanza delle bioenergie. Un contesto, quindi, fortemente mutevole, in cui i servizi

giocano un ruolo chiave e le politiche devono adeguarsi, cercando di dare una risposta alle esigenze primarie dei territori rurali e svilupparne le potenzialità, con il fine di una maggiore coesione socio-economica tra le aree rurali e le aree urbane. Indispensabile, inoltre, è la realizzazione di una vera e profonda infrastrutturazione delle aree rurali, dalle reti viarie alla fibra, al fine di favorire processi di mobilità intelligente, di sviluppo delle imprese, per rispondere alle esigenze di competitività e creazione di occupazione e sviluppo, in definitiva per migliorare la qualità della vita di dette aree anche al fine di sviluppare sinergie intelligenti coniugando sostenibilità, enogastronomia e turismo. Per attenuare il divario tra l'economia delle zone rurali e il resto della geografia europea occorre investire, per creare infrastrutture in grado di rendere il mercato del lavoro in queste zone competitivo e competente. Occorre implementare nuove tecnologie nei sistemi di produzione, che rendano il processo più ecosostenibile, istituendo altresì più centri specializzati nell'integrazione tra era digitale e cambiamento climatico. Questo tipo di approccio può permettere l'incremento di nuovi posti di lavoro, favorendo altresì l'educazione e la sensibilizzazione della popolazione verso questi temi. Si propone, pertanto, l'istituzione di nuovi percorsi di formazione universitaria che prevedano un approccio interdisciplinare tra economia, tecnologia e cambiamento climatico, con focus sulla sostenibilità delle zone rurali, anche attivando nei territori interessati tirocini o percorsi di inserimento al lavoro che consentano di mettere in pratica le competenze e le conoscenze acquisite.

Sviluppare una strategia di cooperazione con i comuni incentrata sulla loro sopravvivenza e sul futuro. Affinché i giovani tornino a riconsiderare queste aree, rurali, agricole e periferiche e/o marginali, come luoghi in cui poter realizzare le proprie traiettorie di futuro, accanto agli incentivi di carattere fiscale a favore dei giovani under 35 che operano e/o che si insediano in agricoltura, è importante che l'Unione Europea contrasti lo spopolamento con politiche forti, stabili e proattive a favore della famiglia e dell'occupazione, rimettendo al centro le aree periferiche, le quali si caratterizzano per la concentrazione di patrimonio naturale e culturale, centri di bellezza e attrattività del nostro Paese e della maggior parte dei Paesi europei.

Usare strumenti digitali accessibili ed ecosostenibili per limitare gli spostamenti inquinanti. Alcuni tipi di spostamenti urbani, per motivi di lavoro o di formazione, possono essere evitati ricorrendo all'uso di strumenti, dispositivi e applicativi digitali e informatici (es. servizi e piattaforme di videoconferenza, strumenti di collaborazione e condivisione di contenuti), contribuendo pertanto a limitare l'impatto inquinante. Occorre, comunque, tener conto dell'impatto ambientale che anche l'uso massiccio di strumenti digitali può provocare, assicurandosi che siano realmente meno impattanti degli spostamenti fisici. Inoltre, risulta necessario agire attivamente attraverso politiche specifiche sulle disparità di accesso agli strumenti digitali, sia in termini di accesso ai dispositivi che alla rete Internet. Infine, è bene essere consapevoli che l'incontro fisico ha caratteristiche non riproducibili digitalmente, pertanto occorre individuare le tipologie di attività per cui la presenza fisica è imprescindibile. Per queste tipologie di attività, si suggerisce di prevedere strutturalmente facilitazioni volte a limitare l'impatto ambientale degli spostamenti.

Incentivare un sistema europeo di trasporti sostenibili. Il trasporto è una fonte importante di emissioni di CO2eq e di inquinamento dell'aria. Per raggiungere gli obiettivi degli Accordi di Parigi è necessario incentivare un trasporto ecosostenibile, che sia accessibile anche alla popolazione più giovane. Chiediamo, quindi, un sistema integrato di trasporti ferroviari europeo, ricorrendo ad investimento in nuove infrastrutture e alla creazione di un'unica carta di sconto europea per il trasporto dei giovani studenti e lavoratori.

Integrare i "green jobs" in ogni ambito lavorativo e garantire percorsi di formazione mirati. La transizione ecologica è un processo trasversale che investe ogni settore economico e che, pertanto, richiederà nel tempo nuove figure professionali specializzate nei diversi ambiti lavorativi. La creazione di nuova occupazione nei green jobs passa anzitutto da un intervento sul sistema educativo, dalla scuola primaria alla formazione universitaria e alla ricerca. Sviluppo sostenibile e cambiamento climatico sono temi interdisciplinari che richiedono di essere integrati negli attuali percorsi di formazione scolastica e universitaria, i quali risentono ancora di questa rigida suddivisione

disciplinare. Poiché anche i processi legati alla transizione digitale risultano spesso interconnessi alla transizione ecologica, le figure professionali "green" dovranno essere preparate anche all'utilizzo, seppur critico, degli strumenti digitali.

Studiare strategie per facilitare e comunicare gli investimenti sostenibili. L'Unione Europea sta promuovendo un sistema finanziario per facilitare la decarbonizzazione entro il 2050. Al momento il focus è la creazione di un sistema di tassonomia, GreenBonds e un futuro benchmark di investimenti. Per facilitare gli investimenti consapevoli di giovani risparmiatori e famiglie, occorrono anche sistemi chiari di calcolo degli impatti ambientali dei propri investimenti finanziari, che siano più mirati sulle emissioni rispetto agli Environmental, Social and Governmenance Criteria (ESGC).

Ampliare il Green Deal UE verso un Green & Digital Deal+. Transizione ecologica e transizione digitale costituiscono sfide che nessun singolo Stato europeo è in grado di affrontare da solo. Anzi, in particolare la transizione ecologica è per sua natura un processo che non conosce confini e che non possiamo sperare di risolvere né solo a livello italiano né solo a livello europeo (si stima, per esempio, che oggi nell'UE si emetta il 7% delle emissioni di CO2 a livello globale; è dunque imprescindibile ridurre anche il restante 93% delle emissioni). In questa ottica, si auspica di ampliare la capacità di intervento del Green Deal UE con maggiori risorse, ma anche di allargare il Piano all'aspetto Digital. Considerando, infatti, che l'Europa oggi non è più al passo con il grado di innovazione che esprimono USA e Cina e che, pertanto, ne consegue una forte dipendenza da queste grandi potenze nella trasformazione digitale che non consente di tutelare al meglio i valori europei, si rende necessario elaborare e implementare un piano di investimenti europeo adeguato. Per finanziare il Green & Digital Deal +, servono dunque ingenti risorse. Alcune proposte già previste dall'UE sono il meccanismo di Carbon and Border Tax Adjustment e la Plastic Tax; tuttavia, risulta fondamentale anche riuscire a tassare le grandi imprese del settore digitale che oggi eludono la tassazione ricorrendo a paradisi fiscali e regole fiscali che singoli Paesi attuano per favorire l'insediamento delle sedi legali nei propri territori.

2. ECONOMIA, GIUSTIZIA SOCIALE, OCCUPAZIONE

La crisi pandemica ha avuto un particolare impatto anche sui giovani dai 15 ai 29 anni, in termini di occupazione e situazione economica, condizione sociale, benessere mentale. Dal punto di vista occupazionale, le misure restrittive adottate dalla maggior parte degli Stati membri dell'UE durante la pandemia hanno interessato i settori dove sono maggiormente impiegate le risorse giovani (edilizia, servizi alla persona, ristorazione e accoglienza); anche nella ripresa, i giovani si ritrovano molto spesso ad essere impiegati tramite contratti part-time ed estremamente precari, con retribuzioni tali da non consentire loro di poter essere autonomi dalla famiglia di origine e aumentando il rischio di esclusione sociale. Particolarmente svantaggiati sono quei giovani e giovanissimi che, a causa delle conseguenze negative della pandemia sul benessere psichico, hanno abbandonato precocemente i propri studi, causando così un aumento degli ostacoli verso il loro inserimento nel mercato del lavoro o in ruoli di qualità. Di conseguenza, anche il numero dei NEET registra un costante aumento nel panorama complessivo dei Paesi UE.

Si rischia, quindi, che il divario generazionale, in termini di lavoro stabile, dignitoso e sicuro, di sicurezza economica, di inclusione sociale e di accesso alle tutele (a partire da quelle sanitarie e previdenziali) diventi particolarmente sproporzionato. Le giovani generazioni non hanno fiducia nelle istituzioni nazionali, ma mostrano di avere più fiducia nell'Europa rispetto alle altre fasce d'età: questo sottolinea il ruolo che l'Unione Europea ha anche agli occhi dei giovani e la responsabilità che si deve assumere nei loro confronti (Eurofound, Research Report, *Quality Life. Impact of Covid-19 on young people in UE*).

Tuttavia, la situazione in Europa è in progressivo miglioramento e va di pari passo con la ripresa economica, come riportano i dati della Bce. Si registra, infatti, un numero sempre maggiore di persone occupate e un minor numero di programmi di mantenimento del posto di lavoro. La stessa cosa in Italia, dove si registra un tasso di disoccupazione in calo e un tasso di occupazione stabile. È, tuttavia, necessario evidenziare che le reali conseguenze della pandemia sul piano economico, sociale e occupazionale non sono ancora note, pertanto ad oggi si è in grado solo di fare delle previsioni.

Inoltre, i dati, che sembrano positivi, nascondono dietro di sé uno scenario di instabilità e di inasprimento delle discriminazioni salariali. Le misure di sostegno hanno, infatti, soltanto in qualche modo attenuato gli effetti negativi della crisi, dando una spinta ai tassi occupazionali, ma deteriorando la qualità del lavoro: la maggior parte dei nuovi posti di lavoro che si sono venuti a creare nell'era Covid sono a tempo determinato, vale a dire precari. I dati Inps parlano chiaro, il precariato in Italia è in netto aumento. Nei primi 11 mesi del 2021 sono stati creati 980mila contratti di lavoro, ma solo 164mila sono a tempo indeterminato. Gli aspetti negativi di questa situazione non consistono solo nella quantità di lavori temporanei, ma nella loro spesso brevissima durata che impedisce ogni prospettiva di sviluppo e, per altro verso, nelle ridotte possibilità di trasformarli in contratti a tempo indeterminato. Nel Paese del precariato di massa, e a vita, i giovani sono i meno tutelati. Tra questi, gli under 29 italiani sono tra i meno occupati d'Europa.

PROPOSTE.

Identificare a livello europeo i Livelli Essenziali di Prestazioni. La crisi economica derivante dall'emergenza pandemica ha ampliato notevolmente la disparità di condizione nel mercato del lavoro tra lavoratori più e meno tutelati. Nella stragrande maggioranza dei casi, le persone con meno tutele nel mercato del lavoro sono soprattutto giovani: a testimonianza di questo ci vengono in aiuto i dati sulla disoccupazione e inoccupazione giovanile. Crediamo che non ci debba essere un unico programma puntualmente definito a livello europeo che accompagni i giovani nell'ingresso del mercato del lavoro, perché le economie nazionali, i diversi tessuti produttivi, le vocazioni

industriali, i processi tecnologici, non solo variano da nazione a nazione, ma anche all'interno degli stessi Paesi (in particolare il nostro) possiamo identificare "diversi mercati del lavoro". Riteniamo, però, necessario identificare a livello europeo e quindi nazionale, dei Livelli Essenziali di Prestazioni per quanto attiene le politiche attive e le misure per l'inserimento e il reinserimento occupazionale, in particolare:

- definire in maniera strutturata un bilancio di competenze/assesment individuale per aiutare i giovani a comprendere il loro posizionamento nel mercato del lavoro;
- prevedere una certificazione delle competenze hard e soft lungo tutto l'arco della vita lavorativa;
- prevedere un monte ore di attività formativa obbligatorio;
- valorizzare questi periodi anche ai fini previdenziali, per fare in modo di non generare dei "buchi" contributivi soprattutto per i giovani;
- prevedere l'erogazione di moduli specifici di ricerca attiva del lavoro, in grado di far apprendere un metodo per la ricerca di una occupazione e l'utilizzo degli strumenti finalizzati a tale scopo;
- prevedere un sostegno alla mobilità territoriale, anche europea, in grado di aiutare e sostenere i giovani nel cogliere delle opportunità occupazionali;
- monitorare gli esiti formativi e i risvolti occupazionali della Garanzia Giovani rafforzata.

Definire con una prospettiva europea i tirocini. Crediamo che strumenti come i tirocini curriculari ed extra curriculari debbano avere una dimensione anche europea e prevedere, oltre agli incentivi alla mobilità territoriale, anche delle regolamentazioni comuni al fine di disciplinare i seguenti ambiti:

- retribuzione di minima;
- formazione obbligatoria;
- percentuale di placement, ovvero di obbligo di conferma dei tirocinanti presso l'impresa;
- periodo di durata massima.

Rafforzare gli strumenti europei per la buona occupazione. L'Unione Europea deve, quindi, implementare e vigilare affinché gli Stati membri adottino normative che aiutino i giovani e le giovani lavoratrici all'interno del mercato del lavoro, affinché questo lavoro sia stabile, atto a garantire il rispetto dei diritti umani e che permetta un'esistenza libera e dignitosa. Ad esempio, lavorando attivamente affinché il lavoro dignitoso diventi un obiettivo concreto e chiedendo ad ogni Stato membro di attivarsi in maniera fattiva ed incisiva, dotandosi di normative *ad hoc*; vigilando, affinché ogni giovane cittadino europeo possa avere accesso ad un'istruzione di qualità, contrastando l'abbandono scolastico e anche investendo sull'educazione non formale e sul riconoscimento delle competenze. È necessario implementare la *Youth Guarantee* e l'UE deve costantemente monitorare l'utilizzo dei fondi all'interno degli Stati membri, nell'ottica di registrare quanto effettivamente le iniziative adottate da ogni Stato tramite la *YG* si concretizzino in lavoro stabile e dignitoso.

Garantire un'indennità di disoccupazione europea. Riteniamo che dentro un contesto del mondo del lavoro europeo particolarmente dinamico e flessibile, debbano essere previsti elementi di tutela non solo nella fase di ingresso del mondo del lavoro, ma in costanza di tutta la vita "attiva" della persona, in particolare nella fase in cui si è ancora "giovani". Pertanto, occorre prevedere una indennità di disoccupazione europea che abbia delle caratteristiche e dei principi generali uniformi, come ad esempio:

- carattere mutualistico e universalistico;
- forte condizionalità legata alla partecipazione a programmi di politica attiva e reinserimento lavorativo;
- valorizzazione di questi periodi anche ai fini previdenziali;

- importo che sia una percentuale della precedente retribuzione percepita durante l'attività lavorativa, ma che tenga conto anche della situazione familiare e sociale della persona.

Individuare misure strutturali per il sostegno all'autonomia dei giovani. L'aumento della disoccupazione, il lavoro precario, la difficoltà di accedere ad un affitto e/o all'acquisto di una casa per via degli aumenti registrati sui mercati immobiliari di molti Stai membri, ha fatto registrare un aumento dell'insicurezza economica e la rinuncia alla ricerca di indipendenza per molti giovani, che spesso si ritrovano a rimanere a vivere con la famiglia di origine. I giovani si rivolgono sempre più ad istituti di credito per avere supporto finanziario, come accaduto anche durante la pandemia; quelli che ne rimangono però esclusi, sono quelli più a rischio di esclusione sociale, rischio che viene mitigato dall'aiuto della famiglia di origine (Research Report, *Quality Life. Impact of Covid-19 on young people in UE).* L'UE deve prevedere delle misure strutturali che prevedano un sostegno all'autonomia delle giovani generazioni, contrastando la precarietà e facilitando l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa, costituendo dei fondi europei a garanzia dei richiedenti del credito.

Ridurre il gender pay gap e le discriminazioni sui luoghi di lavoro. Anche prima della crisi pandemica, per quanto il *gender employment gap* fosse leggermente diminuito, è rimasto comunque una costante nella maggioranza degli Stati membri (ed in alcuni di essi, come ad esempio l'Italia, si registra un dato molto alto), contraendosi però in maniera inspiegabilmente lenta se si considera come negli ultimi 20 anni l'occupazione femminile sia aumentata e in molti settori non ci sia più un'esclusiva predominanza di genere (Research Report, *Quality Life. Impact of Covid-19 on young people in UE).* La riduzione del *gender employment gap* è tra gli obiettivi del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali ed è, quindi, necessario che l'UE si adoperi affinché divenga effettivo in ogni Stato membro, partendo sempre dalla garanzia di un lavoro dignitoso e stabile, ponendo come argomenti fondamentali la conciliazione vita-lavoro, la divisione del lavoro di cura in ambito familiare, il diritto alla disconnessione, la parità salariale, per permettere alle persone giovani, in particolare alle giovani donne, di poter formare una famiglia senza dover scegliere tra essa e il lavoro. Inoltre, l'UE deve vigilare affinché gli Stati membri garantiscano effettivamente l'accesso agli strumenti di tutela contro le discriminazioni sui luoghi di lavoro e che, quindi, la **Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro,** sia su base nazionale effettivamente applicata se non derogata *in melius*.

Tutelare i rapporti di lavoro. Occorre prevedere strumenti europei per la tutela durante il rapporto di lavoro, soprattutto per quanto riguarda il tema salariale. Sotto questo profilo non crediamo che l'applicazione di un salario minimo per legge sia una soluzione da perseguire in termini generalizzati. La contrattazione collettiva, soprattutto dove vi siano parti sociali realmente e fortemente rappresentative ad esercitarla, è un elemento importante da valorizzare. All'interno del dibattito europeo e nazionale, sarebbe opportuno prima di tutto inquadrare con precisione l'obiettivo che si pone la direttiva europea sul salario minimo, ossia contrastare i fenomeni di dumping salariale che la libera circolazione e la libertà di stabilimento delle aziende hanno comportato negli anni all'interno del mercato del lavoro europeo. L'intento è proprio quello di alzare l'asticella dei livelli retributivi nei Paesi UE dove la contrattazione collettiva – e quindi i diritti e le tutele dei lavoratori – purtroppo costituisce l'eccezione. Pertanto, in un Paese come il nostro e altri con alta copertura dei contratti collettivi di lavoro, introdurre un salario minimo orario per legge rischierebbe di livellare verso il basso le retribuzioni e di ridimensionare diritti e tutele che solo il modello di relazioni sindacali basato sulla contrattazione può garantire. L'evidente ruolo di garante dei diritti del lavoro ricoperto dalla contrattazione collettiva va spronato negli Stati membri a bassa contrattualizzazione, per superare il dumping salariale e normativo e armonizzare verso l'alto le condizioni del benessere lavorativo di tutti i cittadini europei.

Fornire l'UE di una competenza in materia di lavoro. Oggi la competenza sul lavoro è materia concorrente tra gli Stati membri e l'UE. In ambito occupazionale si registra la crescita di veri e propri mercati del lavoro sub-regionali, come sperimentato in Italia in alcune regioni, come l'Emilia-Romagna dove le performance sono nettamente in controtendenza rispetto a quelle nazionali. Alla concertazione pubblico-privato si aggiunge la contrattazione atipica che genera ulteriore frammentazione. Alla luce di ciò, risulta imprescindibile riorganizzare la normativa sul lavoro e dare una vera competenza in materia all'UE, al fine di renderla pienamente compatibile con la libera circolazione e il mercato unico, che sono a fondamento dell'Unione stessa. Tutto ciò con l'obiettivo di tutelare tutti i lavoratori e garantire dei reali standard europei, oggi troppo spesso non attuati a causa dello spazio di manovra offerto alle pratiche di dumping fiscale che incentivano gli Stati membri a concorrere tra di loro proprio sulla compressione dei diritti dei lavoratori.

Favorire un framework europeo vincolante su occupazione e diritti sociali. Per favorire un welfare state europeo capace di assicurare adeguate condizioni di lavoro e di vita, nonché protezione sociale a tutti, è necessario un framework europeo vincolante sul lavoro e sui diritti sociali che si adatti alle nuove forme di occupazione e dei luoghi di lavoro. Per realizzarlo, nell'ottica di mantenere stabilità economica, costruire resilienza e prontezza di reazione agli shock economici futuri, e consentire una crescita economica di lungo periodo nell'Unione, si rendono necessarie modifiche sia strutturali che operative all'impianto istituzionale e politico dell'Eurozona. Inoltre, la contrattazione collettiva può essere considerata uno strumento capace di tradursi in tutele contro la discriminazione e contro il dumping nelle organizzazioni, per questo occorre un deciso rafforzamento della stessa a livello europeo.

Procedere verso una Unione fiscale e di bilancio UE per favorire le politiche attive del lavoro. Proponiamo di rendere strutturale il finanziamento delle politiche attive del lavoro previste nel PNRR (dettagliate in Italia con il programma GOL, che prevede percorsi di rafforzamento delle competenze, orientamento e accompagnamento al lavoro, upskilling e reskilling, in particolar modo per i c.d. *working poors*). Occorre, inoltre, garantire la presenza permanente di forme di assicurazione contro la disoccupazione, meccanismi di assorbimento degli shock sociali, condizioni di lavoro eque, adeguato bilanciamento tra diritti e doveri tra lavoratori e datori di lavoro, nonché tra flessibilità e sicurezza sociale, anche a valere sul bilancio europeo attraverso la previsione, ad esempio, di fonti proprie di finanziamento.

Rendere strutturale lo strumento SURE. Nell'ambito delle PAL ricordiamo come, durante la pandemia, l'emissione dei bond europei ha consentito con SURE di sostenere il reddito e la continuità occupazionale di tanti lavoratori dell'Unione. SURE ha rappresentato un importante e strategico strumento di politica passiva; pensiamo, pertanto, che debba esser reso strutturale e ricalibrato come misura di politica attiva del lavoro per rilanciare nuova occupazione di qualità nell'UE.

Realizzare un CV Europass inclusivo. Il CV è il primo strumento con il quale ci si interfaccia con il mondo lavorativo e anche il primo elemento di valutazione dei recruiter. Per questi motivi crediamo che la struttura del CV debba essere concisa e chiara. Proponiamo, dunque, di rendere il CV Europass più organico e meno frammentato al proprio interno, per facilitare un miglior racconto della vita professionale del candidato. Inoltre, al fine di rendere più neutrale lo screening dei CV, proponiamo di diminuire le possibilità di discriminazioni e di non rendere obbligatorio l'inserimento della data di nascita e del genere. Una scelta che potrebbe ricadere anche sull'inserimento facoltativo della propria foto/immagine, come già avviene in molti paesi.

Certificare le soft skills. L'attuale mercato del lavoro sempre più competitivo richiede di andare oltre le hard skills per differenziarsi e intercettare le reali esigenze delle imprese. Occorre, pertanto, porre l'attenzione sulle

modalità di certificazione delle competenze trasversali quali, ad esempio, le competenze relazionali, di leadership, di time management, di team working ecc. Per valutare e certificare le soft skills si propone di individuare dei criteri unici che diano maggiore rilevanza alle abilità che l'individuo acquisisce attraverso specifiche attività (es. associazionismo).

Potenziare percorsi di orientamento guidati e di qualità nelle scuole. Si rende opportuno favorire nelle scuole una maggiore sensibilizzazione alle tematiche del lavoro, sviluppando percorsi di orientamento adeguati che possano aiutare lo studente ad entrare nel mondo del lavoro prima e meglio. Per questo, si ritiene di potenziare alcuni progetti già esistenti come il PCTO.

3. L'UE NEL MONDO, DEMOCRAZIA EUROPEA, STATO DI DIRITTO E SICUREZZA

La Commissione Europea sostiene il multilateralismo e, allo stesso tempo, la costruzione ed il consolidamento di relazioni internazionali basate su un ruolo più attivo e una voce più forte dell'UE nel mondo. L'Europa aspira a potenziare i programmi di commercio in chiave aperta ed equa, al fine di aumentare il grado di attrazione delle imprese verso l'Europa. Questo è fondamentale anche per rafforzare il ruolo di leader mondiale dell'UE, assicurando nel contempo i più elevati standard di protezione del lavoro, del clima e dell'ambiente.

Nel mondo, l'UE mantiene relazioni diplomatiche con quasi tutti i Paesi, intraprendendo una serie di azioni con partner strategici nei Paesi ricchi e industrializzati, ma anche con le potenze emergenti e in via di sviluppo. La diversità culturale è uno degli emblemi dell'UE e dei suoi Stati membri e, dunque, uno strumento per rafforzare le relazioni culturali al di là delle frontiere, per collegare le persone in tutto il mondo, per condividere valori e per migliorare le relazioni internazionali.

Dal lancio delle prime missioni e operazioni di Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC) per la risoluzione o la prevenzione dei conflitti e crisi nel 2003, l'UE ha intrapreso 36 operazioni all'estero, civili e militari, in diversi Paesi in Europa, Africa e Asia. Ad oggi, ci sono 18 missioni e operazioni PSDC in corso, di cui 11 civili e 7 militari. Inoltre, l'UE svolge attività di osservazione elettorale in tutto il mondo, come mezzo per promuovere la democrazia, i diritti umani e lo Stato di diritto. Queste missioni forniscono una valutazione completa, indipendente e imparziale di un processo elettorale secondo gli standard internazionali per le elezioni democratiche. Dal 2000, l'UE ha dispiegato oltre 160 missioni di osservazione elettorale in più di 60 Paesi.

PROPOSTE.

Rafforzare la leadership europea realizzando una Costituzione europea. Risulta quanto più urgente strutturare una vera Costituzione europea, che sia ambiziosa, legata ai valori fondanti e che metta al centro territori, democrazia, Stato di diritto e lavoro, unitamente all'introduzione di una procedura che permetta ai cittadini europei di scegliere la Commissione europea attraverso il meccanismo degli *spitzenkandidaten*. Si auspica un ampliamento del dibattito tra unione e stati membri su una serie di materie fondamentali per lo sviluppo comune, come ad esempio sulle politiche economiche. e garantire una discussione approfondita anche all'interno delle Istituzioni sui diritti fondamentali affinché non ne venga data per scontata la certezza nel rapporto con gli Stati, in particolare alla luce della guerra in Ucraina. Al fine di rendere l'Unione europea protagonista su scala globale, è necessario rafforzarne il ruolo di interlocutore nelle dinamiche internazionali e nei consessi delle grandi organizzazioni, come la NATO e l'ONU.

Garantire una cooperazione più ampia e concreta tra l'Unione Europea e il livello locale. È necessario rilevare gli ostacoli nella collaborazione tra Unione Europea e circoscrizioni regionali, provinciali e comunali, affinché anche i pilastri su cui si fonda l'Unione siano maggiormente percepiti e condivisi tra i cittadini. Un progetto di propagazione della cittadinanza europea a partire dalle eredità dei padri fondatori e di promozione delle iniziative europee sino ai piccoli territori. Per questo, occorre discutere sull'eliminazione del potere di veto (che coincide con la possibilità degli Stati nazionali di rallentare il processo di integrazione europea) e sulle norme alla base dell'elezione del Parlamento europeo, allo scopo di garantire una maggiore ed effettiva rappresentazione dei cittadini, rafforzare il rapporto con le istituzioni nazionali per una migliore integrazione tra regole comunitarie e

statali, favorire una maggiore cooperazione e i momenti di confronto tra i cittadini degli stati membri, anche prevedendo nuove forme di mobilità.

Potenziare la strada verso una vera democrazia europea. Il coinvolgimento della società civile, in particolare dei giovani, deve spingersi oltre l'adeguamento dell'istruzione e della formazione su scala comunitaria, fornendo ai giovani gli strumenti per comprendere meglio il mondo che li circonda, una politica sui cambiamenti climatici - che passi dalla potenza all'atto senza troppa burocrazia - e una riforma del sistema istituzionale e decisionale europeo. Tutto ciò per muoversi verso una visione sempre più concreta del futuro processo di integrazione europea. Dunque, è tempo che l'UE esca dal guado in cui si trova intrappolata. I problemi sempre più complessi del nostro tempo impongono di mettere in campo soluzioni all'altezza delle aspettative dei cittadini. Su questo, la Conferenza sul futuro dell'Europa è una importante occasione per avviare un percorso di profonde riforme dell'architettura istituzionale dell'Unione, con l'obiettivo di realizzare un vero momento costituente per una vera democrazia europea. Inoltre, nell'ottica di una maggiore democratizzazione delle istituzioni europee, si propone l'ampliamento dei poteri legislativi del Parlamento europeo, in modo particolare attraverso il potere di iniziativa legislativa e, infine, la possibilità che la Commissione sia realmente legata alla volontà dei cittadini e non solo ad un accordo tra gli Stati. Il gap democratico delle attuali istituzioni deve essere colmato riformando, dove necessario, i Trattati. Occorre, inoltre, garantire una capacità fiscale rafforzata a livello europeo, controllata dal Parlamento Europeo, per andare oltre il concetto di Patto di Stabilità ed evitare di ricorrere a soluzioni solo di tipo emergenziale, in modo da ottimizzare le risorse europee attraverso una centralizzazione della spesa in settori strategici e nel sostegno al mercato del lavoro (ad esempio con la *best practice* SURE che ha funzionato bene). Questi elementi di riforma devono prevedere che l'assetto istituzionale evolva verso un sistema federale che non prevarichi le differenze esistenti tra gli Stati e le loro culture, né che aggiunga peso burocratico alle procedure europee.

Rafforzare l'Europa nel teatro globale. Per un'Europa più forte nel teatro della politica mondiale, auspichiamo che l'Unione Europea possa utilizzare i propri meccanismi di funzionamento per promuovere la propria agenda e il proprio sistema valoriale. Tra questi strumenti vi sono:

- **Commercio:** utilizzare gli accordi di libero scambio come strumento per promuovere i valori promossi dall'UE (e.g., diritti umani, protezioni dell'ambiente). Buoni esempi: Accordo con il Vietnam;
- **Diplomazia:** rafforzare l'EEAS e le delegazioni europee, con uffici dediti alla comunicazione e promozione delle politiche europee (e.g., UE come maggiore contribuente allo sviluppo) in Paesi terzi, nell'ottica della creazione di una politica estera europea davvero comune, che possa assicurare una voce unica europea nella sua azione esterna. Chiediamo, inoltre, di utilizzare gli strumenti già esistenti quali i battaglioni e la PESCO (cooperazione strutturata permanente) per promuovere una difesa comune europea. Auspichiamo missioni con mandati chiari, delimitati nel tempo, con un approccio bottom-up. Esempi positivi: Eupol Kinshasa; riteniamo fondamentale anche l'attivazione di strategie e l'implementazione di azioni per rafforzare il ruolo dell'UE negli scenari globali nei quali forti sono gli interessi geopolitici degli stati del continente, come ad esempio nel mediterraneo e in medio oriente.
- **Soft power:** promuovere il programma Erasmus anche al di fuori dell'Unione Europea, come strumento di soft power dell'Unione e metodo di avvicinamento tra culture diverse (base fondante per creare un'identità europea). Chiediamo, infine, di proseguire la buona prassi di delineare documenti strategici da parte dell'Alto Rappresentante dell'Unione (e.g., EU Global Strategy da parte di Federica Mogherini e la Strategic Compass da parte di Josep Borrell);

Rafforzare gli strumenti giuridici di difesa dello Stato di diritto. Proponiamo di promuovere la creazione di un sistema giuridico europeo che faccia uso della diplomazia e che ricorra in misura minore ad un sistema sanzionatorio che potrebbe mettere in crisi i rapporti tra gli Stati all'interno della stessa Unione Europea. Il quadro giuridico dell'UE rimane ancora mal equipaggiato per affrontare la violazione dello stato di diritto negli Stati membri, alla luce, in particolare, della procedura prevista dall'art. 7 TUE, in base alla quale l'UE non è in grado di sanzionare gravi violazioni dei valori fondamentali dell'UE negli Stati membri, dal momento che richiede il voto unanime del Consiglio per l'attivazione delle sanzioni.

4. ISTRUZIONE, CULTURA, GIOVENTU', SPORT E SALUTE

Ancora una volta, la crisi pandemica ha reso nuovamente fragile la prospettiva futura dei giovani europei. Molti sono stati messi alla prova da misure di apprendimento a distanza, dal calo del reddito, da rischi per la salute mentale, fisica e sociale con un conseguente aumento dell'abbandono scolastico e dell'incidenza dei NEET, che in Italia è tornato a superare la soglia dei 3 milioni di giovani tra i 15 e i 34 anni. Stando all'ultimo Rapporto Caritas, oggi in Italia si contano più di 1,3 milioni di minori che non hanno l'indispensabile per condurre una vita quotidiana dignitosa. La povertà minorile è la forma più iniqua e cronica di disuguaglianza, perché gli effetti di lungo corso sulla vita dei ragazzi, soprattutto in termini di opportunità, a partire dall'istruzione, saranno un reale rischio per la loro emancipazione personale. Dall'altro lato, le istituzioni educative si stanno impegnando per soddisfare le competenze richieste da parte di un mercato del lavoro in continuo mutamento, bilanciando le competenze accademiche e professionali e progettando percorsi educativi più vicini alle organizzazioni industriali, anche nella traiettoria degli investimenti green e digital proiettata dai Piani nazionali di Ripresa degli Stati membri.

Secondo l'ultimo report OECD, *Delivering for Youth*, i giovani sono più preoccupati per l'impatto della crisi del COVID-19 sulla salute mentale, seguita da quello sull'istruzione e sulle possibilità lavorative, sulle relazioni familiari e sulle amicizie, così come sulla limitazione delle libertà individuali. D'altra parte, stando al Report Unicef, *On My Mind 2021*, in Europa la prevalenza dei disturbi mentali nei giovani tra i 10-19 anni è del 16,3 %, ciò significa che 9 milioni di adolescenti in questa fascia d'età vivono con un disturbo mentale che acuisce problematiche come senso di ansia, depressione, insicurezza e sociopatie. Stando al Report, in Italia si stima che nel 2019 il 16,6% dei ragazzi e delle ragazze fra i 10 e i 19 anni (circa 956.000 giovanissimi) abbiano sofferto di problemi legati alla salute mentale. La percentuale è maggiore fra le ragazze (17,2%, pari a 478.554) rispetto ai ragazzi (16,1%, pari a 477.518). Nella media europea, tra le patologie rilevate, l'ansia e la depressione rappresentano oltre la metà dei casi registrati. Ritorna centrale, dunque, il tema del benessere psico-fisico, che trova trasversalmente spazio anche all'interno dell'Agenda 2030, anche tramite l'importanza cruciale del volontariato e dello sport che oltre a garantire uguaglianza di genere e ridurre le disuguaglianze, sono baluardi di collaborazione, di pace, di tolleranza e di rispetto. Tutto ciò rende chiaro il loro contributo fondamentale all'empowerment delle donne e dei giovani, degli individui e delle comunità, nonché naturalmente alla salute, all'istruzione e all'inclusione sociale.

Sul fronte culturale, il patrimonio storico unisce l'Europa attraverso le sue opere d'arte, la sua storia e i valori comuni. Esso si concretizza attraverso la ricchezza e la diversità delle tradizioni culturali nei piccoli centri urbani e nelle grandi città, nei paesaggi naturali e nelle testimonianze del passato. La partecipazione culturale ha dimostrato, negli anni, di possedere un indiscutibile potenziale per promuovere la coesione sociale, la consapevolezza identitaria e innalzare i livelli di qualità della vita europei. Inoltre, nel caso italiano, il sistema culturale e creativo vanta un moltiplicatore della produttività pari a 1,8, ovvero si intende che per ogni euro di valore aggiunto prodotto da una

delle attività creative se ne attivano mediamente altri 1,8 sul resto dell'economia e dell'indotto. Si pensi, ad esempio, al settore del turismo che, stando alle stime OCSE sull'impatto del COVID-19 sul turismo internazionale, nel 2020 ha subito un calo pari al 60%. Si tratta di un settore strategico per la fondamentale presenza dei giovani in questa porzione di mercato del lavoro. A livello italiano, ad esempio, il turismo rappresenta circa il 7% dell'occupazione nazionale; nel 2019 il 60% dei dipendenti aveva meno di quarant'anni e quasi il 37% meno di 30 (XII rapporto dell'Osservatorio sul mercato del lavoro nel settore turismo).

PROPOSTE.

Promuovere l'orientamento e investire nelle competenze formali e non formali, green e digital. Per sostenere la strategia del Green Deal europeo e della transizione energetica è fondamentale orientare e costruire già da oggi le competenze. Proprio su questo l'ANPAL traccia uno scenario importante e chiaro. Si stima che in Italia per il periodo 2021-2025 il fabbisogno delle imprese e della PA per figure professionali con competenze green sarà pari al 63% dell'intero fabbisogno del quinquennio. Per cui investire nella riqualificazione e nell'aggiornamento delle competenze saranno fattori fondamentali per sostenere le transizioni verde e digitale, e rafforzare il potenziale di innovazione e di crescita. È, inoltre, importante evidenziare che le imprese giovanili under 35 che hanno investito in green economy sono il 47%, il doppio delle altre imprese (23%). Inoltre, un particolare occhio di riguardo deve essere dato ai giovani che hanno meno competenze, da un lato incrementando la loro formazione ed il riconoscimento dell'educazione non formale, dall'altro vigilando che questa mancanza non li esponga al rischio di essere ulteriormente sfruttati e discriminati. Crediamo, pertanto, sia necessario dare maggiore spazio alle attività proposte dalle associazioni del Terzo Settore, anche prevedendo forme di educazione non formale all'interno del sistema scolastico, attraverso la creazione di workshops, seminari e percorsi integrati dove le associazioni possano dialogare direttamente con gli studenti, organizzando percorsi educativi continuativi che amplino l'offerta formativa attualmente disponibile, permettendo di acquisire conoscenze su temi e problematiche attuali. Questi percorsi devono essere integrati concretamente nei piani formativi curriculari e nei programmi, mettendo gli studenti in una posizione centrale, per farli sentire parte attiva del proprio percorso educativo. Occorre, infine, dare maggiore valore e autonomia alla rappresentanza studentesca nelle scuole di ogni livello.

Unificare l'educazione e il sistema scolastico in senso europeo. Si propone di definire programmi di orientamento da svolgere nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, con tutor universitari in grado di portare testimonianze concrete relative alle proprie esperienze di studio, con l'obiettivo di illustrare le opportunità offerte dalle Università, in particolare per far conoscere i nuovi e meno conosciuti percorsi accademici. Il fine principale è di supportare il giovane studente nella comprensione del percorso di studi che andrà ad intraprendere e degli sbocchi professionali che tale percorso potenzialmente offre. Si propone di elaborare e definire programmi co-progettati a livello europeo incentrati sull'acquisizione di competenze green e in tematiche emergenti, come la cyber security e l'imprenditoria sociale.

Investire nella valorizzazione e accessibilità del patrimonio artistico e culturale europeo. L'Europa vanta un patrimonio storico e artistico di estremo valore, per cui la cultura dovrebbe essere uno dei principali asset economici. La filiera culturale e creativa si conferma centrale all'interno delle specializzazioni produttive intelligenti europee. Il periodo di ricostruzione e ripartenza, succeduto alla pandemia da Covid-19, ha dimostrato che la cultura, in tutte le sue sfaccettature può avere un ruolo chiave nella ripresa economica e sociale del Paese e dell'UE. Questo perché, non solo rappresenta una significativa fonte di posti di lavoro e ricchezza, ma anche per la sua capacità di generare innovazione per l'intera economia, rendendo questi settori veri e propri attori del progresso creativo e competitivo. Occorre incentivare la comunicazione e la digitalizzazione della cultura, per accrescere la partecipazione e stimolare l'interesse, non solo delle nuove generazioni, quanto dell'intera popolazione nazionale

ed europea. Ad esempio, è necessario partire dalla rigenerazione dei beni culturali in chiave sostenibile, esplorando il potenziale culturale inespresso delle zone rurali o dei piccoli centri in cui la cultura è custode di antichi saperi e mestieri, insostituibili ma esposti a criticità di vario tipo quali lo spopolamento, la mancanza di strumenti che registrino, preservino e diffondano i saperi e situazioni metereologiche estreme per via dei cambiamenti climatici. Un patrimonio inespresso, insito ad esempio nei beni culturali immobili privati, che in Italia come in Europa sono presenti come un museo diffuso e capillare. Al fine, inoltre, di avvicinare maggiormente i giovani alle attrazioni culturali e favorirne una piena accessibilità, si rende necessario, da un lato, definire sconti e accessi agevolati, usufruibili all'interno sia del territorio nazionale che negli altri Paesi europei e, dall'altro, potenziare gli strumenti di collaborazione delle istituzioni con gli enti del Terzo settore, al fine di facilitare la diffusione della cultura, special modo nelle piccole realtà storico-artistiche, ricorrendo anche all'utilizzo delle nuove tecnologiche che possono rendere più attrattive per i giovani le bellezze culturali e artistiche dei Paesi europei.

Sostenere il sistema di raccolta del sangue e del plasma - Centri di donazione come centri di prevenzione primaria e secondaria. In Europa, ancora oggi, ci sono luoghi in cui la donazione di sangue, e soprattutto quella di plasma, è soggetta ad incentivi, più o meno strutturati, che lasciano intendere una non gratuità del sistema di raccolta. Ciò comporta una limitazione sotto il profilo etico e della qualità del sangue. Per incentivare e fare in modo che la raccolta del plasma consenta all'Europa di essere autonoma dalla dipendenza dagli USA per i plasmaderivati, è necessario dunque promuovere il ruolo attivo delle organizzazioni di volontariato, formare ed informare più dettagliatamente sui benefici e sull'uso dei plasmaderivati, inserire il modello del "conto-lavorazione" italiano nel territorio europeo. Proponiamo, inoltre, di trasformare i centri trasfusionali in veri e propri centri di prevenzione primaria e secondaria, in quanto la donazione del sangue rappresenta, oltre che un gesto di solidarietà, anche un'importante fonte di dati che può aiutare a delineare diagnosi precoci. Si propone, infine, di prevedere la possibilità per lo studente di medicina di inserire nel proprio CV la donazione del sangue, cellule staminali e organi al fine di sensibilizzare e promuovere tali azioni.

Rendere più inclusiva la sanità - Potenziare i sistemi di prevenzione. Un esempio rilevante a questo punto è il fatto che la donazione del sangue, in alcuni paesi membri, viene ancora vietata agli omosessuali. Rendere il sistema più inclusivo è una condizione di necessaria importanza. Soprattutto, sul lato della donazione del sangue, sarà importante veicolare il messaggio che non è l'orientamento sessuale, ma il comportamento ad essere un rischio sanitario. Inoltre, avvicinare la salute ai giovani, attraverso messaggi chiari, semplici e attraverso un approccio peer to peer, renderà sicuramente il tema più comprensibile e affidabile. Da qui scaturisce anche l'importanza di strategie per la prevenzione che provengano dal basso. Ciò che si evidenzia è la necessità che siano i giovani a dare l'esempio ai propri coetanei su cosa è importante per la prevenzione sanitaria. Il linguaggio delle istituzioni e il linguaggio dei giovani cambiano nella sua efficacia. Occorrono, inoltre, azioni di advocacy verticale che consentano, tramite la prevenzione, di rendere consapevole la popolazione delle discriminazioni e dei problemi di inclusività dei sistemi sanitari, al fine di rimuovere gli ostacoli che spesso incontrano le minoranze, rendendo in questo modo la popolazione attrice del cambiamento democratico. È necessario, altresì, potenziare le conoscenze relative alle maggiori questioni di salute pubblica (vaccinazioni, donazioni midollo-sangue, salute mentale, etc.) favorendo la sensibilizzazione dei giovani su tali tematiche e un deciso rafforzamento dei sistemi sanitari territoriali, al fine di avvicinare le istituzioni sanitarie alle reali esigenze dei cittadini di ogni età, in primo luogo dei giovani. Proponiamo, dunque, di valorizzare le attività di prevenzione pubblica tramite lo svolgimento di eventi in luoghi pubblici e nelle scuole, con particolare focus su donazione, stili di vita sani e conoscenza delle professioni sanitarie, anche al fine di ridurre i timori nei più piccoli legati ai professionisti della salute. Consapevoli, tuttavia, che la prevenzione da sola non è sufficiente per rendere le persone edotte dei problemi legati all'inclusività del sistema sanitario, occorre avviare progetti di sensibilizzazione su più livelli, orientati ad aumentare l'attenzione alla prevenzione e ai comportamenti positivi, nonché a mettere in luce le diverse problematiche che non rendono il sistema sanitario effettivamente universalistico ed inclusivo, come dovrebbe costituzionalmente essere.

Far star bene facendo del bene - Promozione di stili di vita sani e potenziamento dell'educazione alla salute. La forte relazione tra salute mentale e volontariato viene evidenziata nella possibilità di rendere partecipe il giovane del proprio futuro, facendolo sentire parte di un qualcosa, dando valore alla sua azione sociale. Promuovere il benessere mentale come condizione necessaria al benessere fisico, eliminare lo stigma nei confronti del dialogo e del supporto psicologico, sono alcuni temi dibattuti che devono avvicinare i giovani all'importanza della salute mentale. Occorre, inoltre, potenziare ogni strumento di promozione di stili di vita sani, per tutelare il benessere psicofisico dei giovani, anche attraverso l'introduzione nelle scuole di eventi e di attività di educazione non formale, al fine di educare, giovani e giovanissimi, alla salute dal basso, offrendo loro la possibilità di riconoscere l'importanza della prevenzione e di avere un approccio attivo nella tutela della propria salute.

Sostenere un'informazione di qualità sulla salute. È necessario avviare un processo tra giovani e istituzioni che consenta alla sanità, soprattutto nell'epoca della sua digitalizzazione, di rimanere "umana", garantendo un approccio equo ed inclusivo nell'accesso alle cure ed ai sistemi di prevenzione, eliminando i dogmi della paura e del timore che "dietro alle decisioni sulla salute ci siano interessi economici o superiori", contrastando le fake news, informando in modo consapevole ed uniforme. Vorremmo che la salute, nell'Europa del futuro, sia unica ed etica, vicino ai valori della gratuità, del volontariato e dell'anonimato.